

OSSERVATORIO NORD EST

Il Nord Est e il dialetto

Il Gazzettino, 01.07.2008



NOTA METODOLOGICA

I dati dell'Osservatorio sul Nord Est, curato da Demos & Pi, sono stati rilevati attraverso un sondaggio telefonico svolto tra il 15 e il 19 marzo 2008. Le interviste sono state realizzate con tecnica CATI (Computer Assisted Telephone Interviewing), dalla società Demetra di Venezia. Il campione, di 1037 persone, è statisticamente rappresentativo della popolazione, con 15 anni e più, residente in Veneto, in Friuli-Venezia Giulia e nella Provincia di Trento, per area geografica, sesso e fasce d'età. I dati delle precedenti rilevazioni fanno riferimento solamente al Veneto e al Friuli-Venezia Giulia.

Fabio Bordignon e Natascia Porcellato hanno curato la parte metodologica, organizzativa e l'analisi dei dati. Claudio Zilio ha svolto la supervisione dell'indagine CATI. Lorenzo Bernardi ha fornito consulenza sugli aspetti metodologici. L'Osservatorio sul Nord Est è diretto da Ilvo Diamanti.

Documento completo su www.agcom.it

IL DIALETTO RIMANE LA LINGUA DEL NORD EST

di Gianna Marcato

Riecco ospitato nelle pagine di un autorevole quotidiano il dialetto in occasione dell'annuale uscita dei dati dell'osservatorio sul Nord Est, un po' come alle umili statue, fatte uscire dalla penombra delle loro nicchie, si riservava, una volta all'anno, l'onore di un bagno di folla in occasione della festa del Santo Patrono. Ed eccoci ancora una volta a spiare percentuali e grafici, numeri e intrecci di linee, un po' attratti un po' irritati dalla "stranezza" di una parlata che non rinuncia a sopravvivere in un mondo che pare tutto fatto di ipermercati, di display, di call center, di marketing e di web. Già, i nostri dialetti. Ancora vivi! O forse sarebbe meglio chiamarli lingue? Nessun problema per il linguista: in fin dei conti un dialetto altro non è che una lingua. Ma una lingua speciale. Libera, senza alcun vincolo che la leghi a strutture o istituzioni, viva per secoli al di fuori di ogni ufficialità, a dispetto della disapprovazione di quel gran numero di "intellettuali" che non ne seppe riconoscere le potenzialità.

È una lingua aderente a quel mondo che, senza bisogno di alfabeto, la ha conservata e trasmessa, e del cui protagonismo nella storia della nostra cultura non è forse restata traccia se non nelle parole che ne racchiudono il pensiero, l'ironia, il modo di vedere le cose, di dialogare con la natura.

Nessun insegnante ha avuto su di lei quel dominio che poteva derivargli dal fatto di essere deputato ad insegnarla, a correggerla, a ricondurla entro gli schemi imposti da una norma fissata dall'esterno. E forse di questa sua "eccessiva" libertà troppi insegnanti si sono più o meno inconsciamente vendicati, non riconoscendone il valore sociale, accusandola di ignoranze di cui non era assolutamente la responsabile, inducendo generazioni di alunni a vergognarsi di nonni che altro non sapevano parlare, e di mamme che con un italiano zoppicante e dialettale andavano trepidanti a chiedere notizie del rendimento scolastico dei loro figli.

All'improvviso, dopo la prima metà del '900, questa lingua di antica tradizione ha visto messo a nudo quello che è il suo "tallone d'Achille": il fatto che, per farla morire, basta che i parlanti decidano di non trasmetterla ai figli. E infatti i giovani non la parlano più, si dirà, considerando forse un po' miope l'ottimismo di chi pensa che questa lingua familiare, che ancora porta in sé l'eco di chiassosi giochi nei cortili e le immagini di favolosi vicinati paesani, possa essere ancora una lingua per il futuro. Invece, a ben

guardarli, i dati ora presentati ci rivelano una buona tenuta del dialetto . È ancora alta la percentuale di coloro che dichiarano di parlarlo spesso sia con gli amici (72.1 %) che in famiglia (69.3%). Inferiore, è vero, risulta l'uso frequente nell'ambiente di lavoro, limitato al 46.5%. Ma se guardiamo al mondo degli operai, o a quello degli imprenditori e dei lavoratori autonomi le percentuali salgono rispettivamente al 67,7% e al 56.2%.

Osservare tutto questo significa però solo prendere atto del fatto che in una società quale quella attuale è inevitabile che si giochi con un repertorio linguistico differenziato, che per i rapporti più formali si scelga la lingua più neutra, o che al dialetto si sostituisca l'italiano, anche all'interno della famiglia, quando lo richieda la diversità di provenienza. Più diffuso tra adulti e anziani. Certo. Ma in rimonta presso i giovani. Le percentuali d'uso più basse riguardano in effetti i giovani d'età compresa tra i 15 e i 24 anni. Ma con una novità. Mentre i dati degli anni precedenti mostravano che l'uso del dialetto con gli amici superava quello del dialetto in famiglia, i dati del 2008 mostrano che è proprio questo ambito d'uso a potenziarsi, tanto che più della metà dei nati tra l'84 e il '93 dichiara di usare spesso il dialetto in famiglia.

Che sia finita la paura di trasmetterlo? Certo, in molti casi ad impedire di parlarlo ai propri bambini continuerà ad essere una radicata avversione, in altri sarà l'impossibilità di farlo, ma importante sarebbe che non fosse più il senso di vergogna. Sembrerà strano, ma parlando con gli universitari che seguono il mio corso mi capita sempre più spesso di sentirli interpretare la scelta dei loro genitori di non far loro apprendere il dialetto come una sorta di deprivazione.

E, pur rimanendo soprattutto in città ancora considerevole il numero di coloro che mai si sognerebbero di parlarlo, in altri ambienti emerge con sempre maggior frequenza la volontà di riattingere, come forma di libertà, da quel serbatoio d'affetti e di musicalità che da molti è considerato il dialetto dei nonni sempre che i nonni, avendo essi stessi già rifiutato l'eredità del dialetto , non si siano appiattiti nella asettica "normalità" di un monolinguisimo uniformante, illusione di prestigio e modernità.

IL NORD EST E L'USO DEL DIALETTO

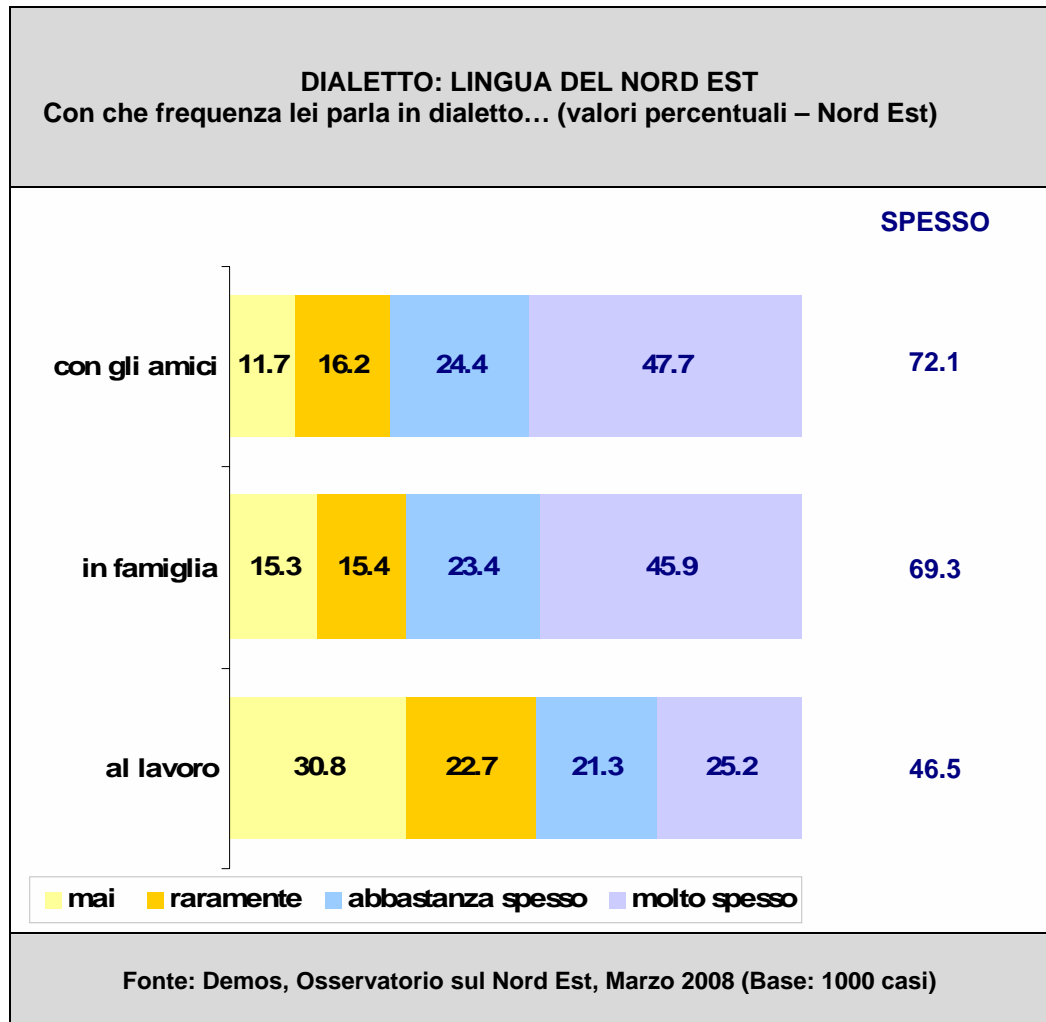
di Fabio Bordignon

Un dialetto senza confini di tempo e di spazio, nelle regioni del Nord Est: "tiene" nelle giovani generazioni; si estende, pur con diverse gradazioni, a tutte le province dell'area; persiste in ogni ambito della vita quotidiana, dalla famiglia fino al luogo di lavoro. E' quanto rivelano le indagini periodiche dell'*Osservatorio sul Nord Est*, che, anno dopo anno, confermano la vitalità delle parlate locali. Sette persone su dieci si esprimono in dialetto con amici e parenti, una persona su due anche sul luogo di lavoro: sono queste le misure che emergono dal monitoraggio condotto da *Demos & Pi* per *Il Gazzettino*.

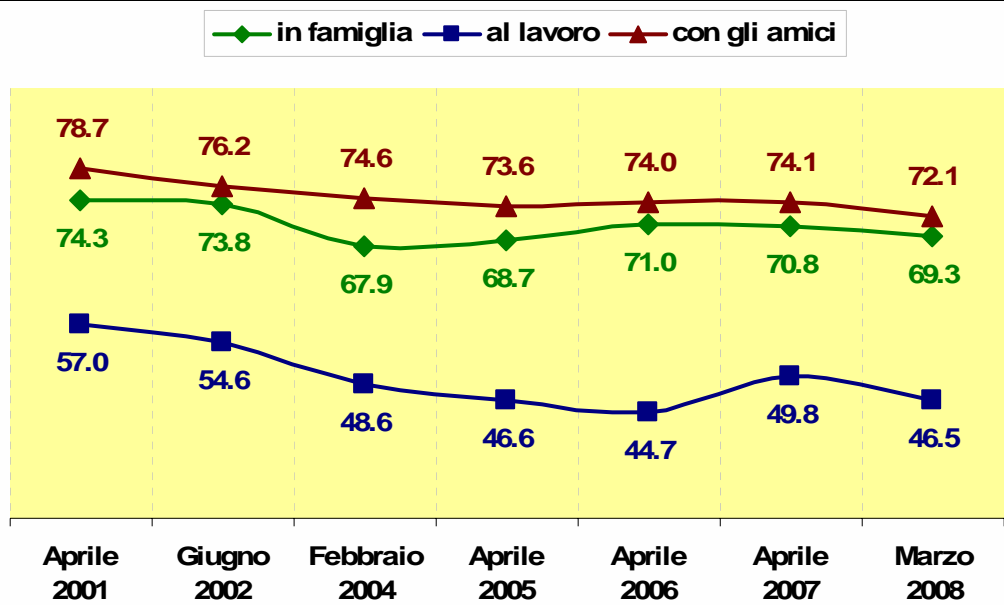
Le coordinate geografiche. Nel Veneto più che nelle altre regioni; nei piccoli centri più che in quelli di grandi dimensioni: può essere tracciata così, in modo schematico, la mappa della diffusione del dialetto nell'area nordestina. Le province venete sono, in generale, quelle in cui si registra la quota più elevata di persone che ricorrono al vernacolo nella vita di tutti i giorni: più di sette su dieci ne utilizzano il vocabolario in famiglia (73%) o con gli amici (71%), il 28% anche con i colleghi di lavoro. Nelle altre aree oggetto d'indagine, questi valori si abbassano: risultano leggermente più elevati in Friuli-Venezia Giulia, per quanto attiene all'uso in ambito privato (tra amici e parenti); mentre è la provincia di Trento a far emergere un utilizzo più frequente in ambito professionale. Per tutti e tre i contesti presi in esame, ciò nondimeno, la variabilità geografica si lega innanzitutto della dimensione urbana. Nei comuni più piccoli, con meno di 15 mila abitanti, ad esempio, il 76% degli intervistati dichiarano di parlare il dialetto in famiglia, ma il dato si abbassa al 70% nei comuni fra i 15 e i 50 mila, per poi declinare al 63% una volta superata questa soglia dimensionale.

Le coordinate sociali. Il dialetto esibisce una geografia ben definita anche se si osserva la sua diffusione nei diversi settori che segmentano la società nordestina. A contare, come prevedibile, è soprattutto il fattore anagrafico, ma anche il livello d'istruzione. Le percentuali salgono in modo vistoso con l'età del rispondente. E' innanzitutto la famiglia l'ambito in cui si realizza la continuità generazionale del dialetto. I giovani, infatti, lo parlano soprattutto entro le mura domestiche, e con tassi piuttosto elevati, superiori alla maggioranza assoluta - mentre tendono ad utilizzarlo di meno con gli amici, oppure sul luogo di lavoro (o di studio). Cruciale è anche il livello

d'istruzione personale - variabile che, necessariamente, interseca il dato anagrafico. Tra gli intervistati in possesso del diploma di laurea o di scuola superiore, il 56-58% parla frequentemente in dialetto: una frazione non trascurabile, ma nettamente inferiore alla media, visto che il dato supera il 70% tra chi ha trascorso meno tempo sui libri di scuola. Per quanto riguarda l'utilizzo sul luogo di lavoro, infine, sono gli operai a far segnare i livelli più elevati (68%), ma anche tra i lavoratori autonomi e gli imprenditori la componente dei dialettofoni supera la soglia del 50% (56%). Più contenuto, prevedibilmente, è invece l'utilizzo fra gli impiegati (38%) e tra i liberi professionisti (36%).



NELL'ERA DELLA GLOBALIZZAZIONE IL DIALETTO RESISTE
 Con che frequenza lei parla in dialetto... (valori percentuali di quanto lo parlano molto o abbastanza spesso – Serie Storica Nord Est)



Fonte: Demos, Osservatorio sul Nord Est, Marzo 2008 (Base: 1000 casi)

UN PROFILO SOCIODEMOGRAFICO				
Con che frequenza lei parla in dialetto... (valori percentuali di quanto lo parlano molto o abbastanza spesso)				
		Al lavoro	In famiglia	Con gli amici
Media Nord Est		46.6	69.3	72.1
Genere	Uomini	56.8	69.8	76.1
	Donne	34.3	68.7	68.3
Livello di istruzione	Basso	65.3	81.5	86.7
	Medio	49.8	71.7	73.6
	Alto	35.0	56.4	58.6
Dimensione comune	Meno di 15mila	50.1	73.0	76.3
	Tra i 15 e i 50mila abitanti	44.5	71.7	70.4
	50mila abitanti e oltre	39.1	58.1	62.8
Regione o provincia autonoma	Trento	40.4	67.8	71.3
	Veneto	47.9	71.3	73.4
	Friuli Venezia Giulia	44.2	62.1	67.5
Professione	Operaio	67.7	78.4	81.6
	Tecnico, impiegato funzionario	38.5	57.5	66.9
	Imprenditore, lav. autonomo	56.2	81.8	78.3
	Libero professionista	35.5	64.1	64.4
	Studente	16.3	52.5	40.1
	Casalinga	33.5	76.4	69.5
	Pensionato	56.3	72.6	83.0
Fonte: Demos, Osservatorio sul Nord Est, Marzo 2008 (Base: 1000 casi)				

